

Collegio e Scuole Professionali

San Francisco di Sales

VIEDMA RIO NEGRO



Carissimi Confratelli:

Non è ancor spento l'eco della morte del veterano missionario, Don Angelo Veneroni ed ecco che quel messaggero divino l'angelo della morte viene a chiamar a miglior vita al confratello coadiutore.

SERAFINO SAMBERNARDO

il quale alla proverbia età di 71 anni ha lasciato questo valle di lágrime il 28 di Marzo p. passato. Poco sapiamo della sua infanzia: nacque nella bella e superba città di Génova.

Nel nostro Collegio di Sampierdarena fece gli studi, sentendo la voce del Signore volle essere accettato tra i figli di Don Bosco, fu rvestito della sottana e emise la professione religiosa. Il suo spírito di carità e zelo per le anime lo spinsero al campo delle misioni. Fu inviato alla République Argentina e occupato nelle essistenze e nella scuola nei nos-

tri Collegi di San Nicolàs e di La Plata.

Nell'anno 1895 soffrì un emorragia cerebrale per cui dovette lasciare gli studi e la sottana e fu inviato alla casa di Chos Malal nel Territorio del Neuquén.

Chos Malal fondata pochi anni prima nel 1888 era allora Capitale del Territorio. In quella Casa il buon confratello fu il braccio diritto di quei santi e annegati missionari che si chiamavano Bartolomeo Penaro e Matteo Gavotto dovendo moltiplicarsi per compiere, come efficacemente lo fece, l'ufficio di cuciniere, ortolano, sacrestano, e cantore nelle sacre funzioni.

Col lavoro e con l'acqua del canale, il cuale dal fiume Curileo irriga il paesetto, il solaio della residenza missionaria fu trasformato in orto giardino che venne ad essere motivo di ammirazione a quanti la visitavano come pure fonte un po di entrate per il sostegno della missione.

Durante un certo tempo il nostro confratello fu anche compagno di missione dell'infaticabile Don Matteo Gavotto recorrendo migliaia di chilometri a cavallo in quelle visite apostoliche che tanto bene spirituale seminarono in quelle appartate regioni alle quali allora solo potevasi pervenire attraverso mille penurie e sacrifici. L'anno 1904 una malattia cerebrale l'obbligò al riposo, un viaggio all'Italia lo ristabilì e al ritorno riprese in Chos Malal il suo tenor di vita abnegato. Ma gli anni cominciarono a pesare. L'anno 1930 venne per gli Esercizi spirituali alla casa di formazione de Fortín Mercedes, un giorno verso il fine del pranzo ebbe un colpo repentino di paralisi perciò col primo treno futtamente nel nostro ospitale San Giuseppe di Viedma. Ivi il veterano missionario pose cattedra silenziosa di virtù: alla sua scuola si poté apprendere il valore della fede profonda, lo spirito religioso impregnato di salesianità, l'amore al la preghiera e ai patimenti. Nel letto del dolore egli diresse fervente suppliche al nostro santo Fondatore domandando la sua intercessione affinché, se non fosse conforme alla volontà divina il riaquistare la salute al meno non fosse di peso agli altri pei suoi diari bisogni, e fu ascoltato e camminare finché con stento appoggiato al bastone e si occupò a insegnare il catechismo agli ammalati ai quali venendo al nostro ospitale a cercare rimedio pei loro mali fisici si procura il rimedio ai mali spirituali dell'anima.

Spettacolo ed'ficante era quello che il nostro buon confratello dava

tutti y giorni al strascinarsi con tempo appoggiato al suo bastone dall' infermeria alla chiesa, oggi cattedrale per compiere in comune le pratiche di pietá. Cuante volte lo vedemmo impiegare mezz' ora per percorrere lentamente la poca distanza dalla sua stanzetta alla Chiesa! Con che alle gría e edificante divozione riceveva la Santa Comunione e lo si videva scorrere fra le sua dita ormai torpi per la malattia, y grani della corona mariana!

Così insegnando, santificandosi e edificando con l' esempio passo gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza ingemmati dalla rassegnazione della croce della infermitá.

Nel Luglio de 1936 un nuovo colpo di paralisi lo meteva nel letto e serenamente se preparo al gran passo sperando la voce d'ordine di Colui che deve dire ai suoi servi: «Euge serve bone et fidelis intra in gaudium Domini tui».

Nove mesi duró tale preparazione; non poteva servirsi neppure delle sue dita dodeva essere alimentato dal buon confratello infermiere, la sua voce diveniva impercettibile. Al domandarglisi se avesse bisogno di qualche cosa rispondeva con un soriso il significato non poteva essere che questo «Si... ho bisogno che il Signore mi chiami a sé Cupio dissolvi et esse cun Chisto!».

Era stato munito coi santi sacramenti: la settimana santa di quest'anno fu la sua ultima settimana e nel giorno de la Risurrezione, verso le ore 23 il Signore lo chiamo a se per dargli il premio eterno. Così si spense il soldato valeroso, il salesiano amante della preghiera e del lavoro per cui conforme a la promesa del nostro santo Fondatore gli aspetta il possesso del Paradiso.

A fin che sia così e non si ritardi per caso la sua entrata tra i beati lo raccomando alle vostre orazioni, mentre pur vi prego di non dimenticare questa Casa e chi si professa vostro affezionatissimo confratello:

Sac. ANTONIO F. FERNANDEZ PRIETO
DIRETTORE

